

A L L E G A T O

DOCUMENTAZIONE CONSEGNATA ALLA COMMISSIONE DAL PRESIDENTE
DELLA FONDAZIONE ITALIA-CINA**Dati sulla Cina****PIL – PRODOTTO INTERNO LORDO**

Da oltre 12 anni lo stato più popolato al mondo detiene un primato di crescita del pil (prodotto interno lordo) che nemmeno gli Stati Uniti nel corso dei floridi anni Novanta sono riusciti a scalfire.

Negli ultimi 10 anni il reddito pro-capite è raddoppiato, con una velocità finora sconosciuta: la Gran Bretagna aveva impiegato 58 anni, gli Stati Uniti 47, il Giappone 33, l'Indonesia 17 e la Corea del Sud 11.

Il Pil ha raggiunto nel 2003 il valore di 2,71 trilioni di yuan renminbi, pari a 326,6 miliardi di dollari. Pesa per il 12,7% sul totale del Pil mondiale (contro il 27,3% degli Stati Uniti, il 7,1% del Giappone, il 4,8% dell'India, il 4,0% della Germania e il 3,78% dell'Italia).

La serie delle variazioni negli ultimissimi anni appare straordinaria.

Variazione percentuale annua del Pil in Cina

1992	+ 14,2
1993	+ 13,9
1994	+ 13,0
1995	+ 11,5
1996	+ 9,6
1997	+ 8,8
1998	+ 7,8
1999	+ 7,1
2000	+ 7,8
2001	+ 7,3
2002	+ 8,0
2003	+ 9,1

(Ultimi dati rettificati dell'Ufficio nazionale di statistica di Pechino)

Classifica 2002 del Pil in miliardi di dollari a valori correnti

Usa	<u>10,9</u>
Giappone	4,2
Germania	2,4
Gran Bretagna	1,8
Francia	1,7
Italia	1,5
Cina	<u>1,4</u>

(Dati Fmi – Fondo monetario internazionale)

Graduatoria 2002 in miliardi di dollari in potere d'acquisto

Usa	<u>10,7</u>
Cina	<u>6,7</u>
Giappone	3,5
Germania	2,2
Gran Bretagna	1,6
Francia	1,6
Italia	1,5

(Dati Fmi – Fondo monetario internazionale)

Variazione percentuale negli ultimi trimestri del Pil in Cina

Primo trimestre 2002	+ 7,6
Secondo trimestre 2002	+ 8,0
Terzo trimestre 2002	+ 8,1
Quarto trimestre 2002	+ 8,1
Primo trimestre 2003	+ 9,9
Secondo trimestre 2003	+ 6,7
Terzo trimestre 2003	+ 9,1
Quarto trimestre 2003	+ 9,9
Primo trimestre 2004	+ 9,7

(Ultimi dati rettificati dell'Ufficio nazionale di statistica di Pechino)

INFLAZIONE

Nel 2003 l'inflazione è risultata pari al 3,2%.

Nel primo trimestre 2004 è stata registrata al livello di 2,8.

REDDITO PRO-CAPITE

Nel 2003 il reddito pro-capite nelle città è salito del 9,8%.

Nelle zone agricole invece del 9,2%.

CLASSI DI REDDITO

Già ora la classe media è valutata in 400 milioni di persone.

Si calcola tuttavia che chi ha uno stile di vita cosiddetto "affluente" sia ormai la metà: 200 milioni di persone (15% del totale), che vivono soprattutto nelle grandi città costiere e valgono in sostanza mezza Europa e pari in sostanza a due terzi degli Usa.

IDE - INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI

E' il paese che attrae più investimenti diretti dall'estero, con 53,5 miliardi di dollari raccolti nel 2003 e un target di previsione per il 2005 che fissa questa quota a 100 miliardi.

Nel 2003 hanno raggiunto il 43% del Pil (rispetto al 34% del 1994).

Nel primo trimestre 2004 sono aumentati del 43% e potrebbero raggiungere a fine anno il 47% del Pil.

Andamento degli Ide in entrata in Cina (miliardi di dollari)

2000	40,7
2001	46,8
2002	52,7
2003	53,5

(Fonte: Ufficio nazionale di statistica di Pechino)

Il 7,8% degli investimenti diretti proviene dall'Unione Europea, che ha superato gli Stati Uniti. Davanti stanno però ancora Giappone e Corea.

Investimenti diretti in Cina in percentuale sul totale

	1999	2000	2001	2002	2003
Usa	10,5	10,8	8,5	10,3	7,8
Germania	3,4	2,8	2,8	1,8	1,8
Francia	2,2	2,1	1,1	1,1	1,1
Italia	0,5	0,5	0,5	0,3	0,8

(Elaborazione "Il Sole 24 Ore" su dati Investment promotion agency of Mofcom)

IMPORT-EXPORT

Negli ultimi 20 anni inoltre l'import-export cinese è passato da 18 a 490 miliardi di dollari, moltiplicandosi di ben 27 volte, contro le 7 del Giappone e le 8,5 di quello degli Stati Uniti.

Export: crescita media annua del 15% negli ultimi 20 anni.

Import: crescita media nei 20 anni del 13%.

Gli scambi fra Unione Europea e Cina sono stati pari nel 2003 a 135 miliardi di euro.

L'Italia, secondo l'Ice di Pechino, è 14° nell'interscambio con la Cina. E' decima per esportazioni, ma 14° per import. La sua quota è pari all'1,3% del totale (1,2% in qualità di fornitore e 1,5% come compratore).

Nel 2003 ha raggiunto il valore di quasi 13,4 miliardi di euro (quasi il 10% esatto del totale Ue).

La Germania è sesta ha superato nello stesso anno la soglia dei 43 miliardi; la Russia è nona e la Francia 12°.

Sul fronte delle importazioni di tecnologia la Cina presenta verso l'estero un deficit commerciale superiore a 2 miliardi di dollari.

Intescambio Italia-Cina in miliardi di euro

	Italia che vende	Italia che compra
1999	5,001	1,834
2000	7,828	2,380
2001	7,484	3,275
2002	8,307	4,018
2003	9,547 (+37,8% su 2002)	3,853 (+17,6% su 2002)

(Dati Ice Pechino su dati Istat)

Intescambio Unione Europea-Cina in miliardi di euro

	Ue che vende	Ue che compra
2001	75,9	30,1
2002	81,9	34,2
2003	82,8	35,5

Intescambio Stati Uniti-Cina in miliardi di dollari

	Usa che comprano	Usa che vendono
2001	102,2	19,1
2002	125,1	22,1
2003	152,3	28,4

Il deficit commerciale Usa nei confronti della Cina nel 2004 è così salito a 123,9 miliardi di dollari.

COMMERCIO INTERNAZIONALE (PESO DELLA CINA SULL'ECONOMIA MONDIALE)

Secondo i dati del Fmi (Fondo monetario internazionale) dal 1995 al 2003 l'espansione cinese rappresenta quasi il 25% di tutto lo sviluppo registrato dall'economia mondiale.

Il contributo americano si è fermato invece al 20%.

Il Servizio studi della Banca d'Italia ha calcolato che ogni aumento del 10% annuo del PIL cinese genera sul fronte dell'import-export internazionale un aumento dell'1%.

Se si considera che dal 1992 il PIL della Repubblica popolare cresce a ritmi compresi fra il 14% e il 9%, come l'anno scorso, si ha come effetto un contributo all'incremento del commercio mondiale che oscilla fra il 30 e il 40%.

Nel solo 2003, per esempio, l'interscambio globale è salito di due punti e mezzo percentuali e la Cina da sola vi ha contribuito per il 40%, cioè per un punto intero d'incremento.

QUALITA' ESPORTAZIONI

Dalla Cina non escono più soltanto giocattoli (75% della produzione mondiale) o manufatti a basso contenuto tecnologico e quindi di trascurabile valore aggiunto come T-shirt e sandali. Arrivano invece sempre più semiconduttori, display, telefonini, computer e in quantità e qualità che saranno ancora più elevate nei prossimi anni.

La quota di prodotti ad alta tecnologia in Cina – secondo la definizione dell'Unctad e della World Bank – è salita dal 10% sul totale del 1997 al 25% dell'anno scorso (**mentre l'export italiano nello stesso settore, va detto a titolo comparativo, rappresenta solamente il 10%**).

L'Ifc (l'ente della Banca mondiale che finanzia il settore privato) assegna alla produzione elettronica dell'ex Impero di mezzo un salto di qui al 2005 da 34 a 80 miliardi di dollari, ossia dall'8,1% al 14,3% dell'output mondiale, superando l'Europa (73 miliardi) e posizionandosi direttamente alle spalle di Stati Uniti e Giappone.

Andamento delle esportazioni cinesi high tech (miliardi di dollari)

1995	10
1996	13
1997	16
1998	20
1999	25
2000	49
2001	58
2002	68
2003	110

(Dati raccolti dal ricercatore Giacomo Boati in un recente studio, *"Innovazione e High Tech in Cina"*, condotto per l'Ispi di Milano)

PRODUTTIVITA'

La produzione industriale è cresciuta nel 2003 del 17% rispetto al 2002.

La produttività negli ultimi dieci anni è aumentata in media del 9,8% all'anno.

RICERCA & SVILUPPO

La spesa in R&S è cresciuta moltissimo nell'ultimo decennio e nel solo periodo fra il 1995 e il 2000 è raddoppiata, fino a toccare la quota di 11 miliardi di dollari.

Nel 2001 gli investimenti lordi erano pari all'1,1% del pil, esattamente come in Italia. Ma con una differenza rilevante: mentre la prospettiva italiana è statica, i cinesi continuano a farla crescere e confermano di poter arrivare all'1,5% nel 2005.

Con oltre 60 miliardi di dollari, in termini di parità di potere d'acquisto, la Cina occupa già oggi la terza posizione al mondo per spesa in R&S, dopo Stati Uniti e Giappone e prima della Germania.

Dalla comparazione dei risultati con gli standard mondiali la R&S cinese rivela – è vero – luci e ombre e presenta ancora alcune arretratezze e debolezze.

- 1) La maggior parte degli investimenti - piuttosto che generare innovazioni - è dedicata allo sviluppo di tecnologie già esistenti (il 78%).
- 2) Il livello di intensità della R&S delle imprese, ovvero la spesa R&S sul fatturato, si attesta a una quota vicina allo 0,5%, cioè molto bassa se confrontata con la percentuale dei paesi sviluppati, che varia dall'1 al 3%.
- 3) Per i settori ad alta tecnologia la differenza è ancora più ampia: a fronte di una media del 35% di intensità di ricerca nel settore dei produttori di computer per i paesi Ocse, la Cina registra tuttora un impegno inferiore al 10%

(Dati raccolti da Kathleen Walsh: *“Foreign high-tech R&D in China: risks, rewards, and implications for U.S. - China relations”*, The Henry L. Stimson Center, Washington).

HI TECH

Le persone raggiungibili via cellulare sono passate da 190 milioni (erano appena 85 nel 2000) a 250.

Nel 2002 sono stati acquistati in tutto il mondo – Cina esclusa – 75 milioni di telefonini in meno rispetto all’anno precedente, mentre sul mercato interno ne sono stati venduti 65 milioni in più, arrivando a compensare i regressi accusati dal settore negli Usa e in Europa.

Nel 2003 l’esportazione cinese di telefoni cellulari è salita a 95 milioni.

Intanto China Mobile, il primo operatore nazionale di telefonia mobile, è diventato leader assoluto nel mondo per numero di abbonati con un totale di 130 milioni che aumenta al ritmo di 2,4 milioni al mese.

Questa esplosione aiuta a superare la necessità di una rete fissa su tutto il territorio.

Favorisce inoltre la diffusione di Internet.

Gli utenti di telefonia fissa da 300 milioni (due anni e mezzo fa erano poco più della metà) sono diventati 350 milioni.

Gli abbonati a Internet sono passati da 35 milioni (contro 10 del 2000) a oltre 42,5 milioni.

Fino all’anno scorso si pensava che occorresse attendere il 2007 per assegnare alla Cina il primato di Internet. Ora invece si prevede che già nel 2005 – su 100 navigatori – 30 saranno cinesi, a fronte di 25 europei e 20 americani.

Dal momento che il tasso di penetrazione dei prodotti nel settori high tech è pari al 13% contro il 60% e oltre dei paesi europei (63%) e degli Stati Uniti (65%), i margini di crescita sono enormi.

Il leader cinese nella produzione di apparecchi high tech ed elettrodomestici è Haier Electronics, che figura fra i primi cinque al mondo. Nel 2003 ha fatturato 9,7 miliardi di dollari (+13% rispetto al 2002) vendendo in 130 paesi. Occupa 30 mila dipendenti.

In Cina conta su 10 grandi poli produttivi, concentrati nelle aree di Qingdao e Huangdao (nello Shandong).

IMPRESE

Gli imprenditori privati (che nel 1998 erano solamente 100 mila) oggi sono diventati 2,5 milioni.

Le imprese private contribuiscono quasi al 50% della produzione e per oltre il 65% a tutto l'export nazionale.

Quelle con capitale straniero da sole esportano il 50% del 65% citato prima.

Nel 2003 le imprese straniere hanno pesato addirittura per l'84,6% sulle esportazioni high tech.

CONTRAFFAZIONI

L'Italia è leader in tutta Europa e quarta nel mondo fra i produttori di "copie" dopo Corea del Sud e Taiwan. La Cina è alle sue spalle, alla pari di Taiwan, ed è stata superata pure dalla Russia.

Come mercato di consumo l'Italia è sempre prima in Europa e seconda al mondo dopo gli Stati Uniti, mentre i cinesi restano a metà graduatoria.

MATERIE PRIME

La Repubblica popolare è il primo consumatore al mondo di carbone, zinco e stagno, acciaio (36% del consumo globale), gomma e cemento (50% del consumo mondiale), di rame (anche di rame raffinato), platino, antimonio e silicio per l'industria elettronica e informatica.

Lo è diventato anche per il titanio, materiale usato per la costruzione di biciclette dell'ultima generazione, ma che ora ha come prima destinazione e principale utilizzo soprattutto la fabbricazione delle teste delle mazze da golf.

Pechino è anche il primo importatore mondiale di legname, cotone e lana (37% del mercato globale), compreso il cachemire di fascia superiore.

E' inoltre il secondo per nickel, carta e cartone, alluminio e polipropilene.

CONSUMI DI ENERGIA

La Cina è complessivamente il secondo consumatore al mondo di risorse energetiche dopo gli Stati Uniti.

Il suo consumo di petrolio è di 4,8 milioni di barili/giorno ed è inferiore solo a quello degli Usa con 19,9.

Il suo consumo di gas naturale è invece più ridotto e con 27,8 miliardi di metri cubi è il 14° al mondo (gli Usa sono primo con 644,7).

Il suo consumo di carbone è però di gran lunga il più alto di tutti.

Oggi il portafoglio energetico cinese è composto da: 65% carbone, 25% petrolio, 3% gas, 1,4% nucleare e 5,6% altre fonti.

La domanda di energia è in crescita fortissima, dato che il consumo pro-capite appare tuttora assai modesto: 5,7 barili di petrolio al giorno (tanto per fare un esempio l'Italia è a 11,9) e 22 metri cubi di gas all'anno (sempre a titolo di comparazione l'Italia arriva a 1.214). Nel 2003 le importazioni di risorse sono salite rispetto al 2002 del 31%.

E' molto forte anche per il programma di diversificazione in atto, che tende a sostituire progressivamente il carbone. La Cina conta oggi 8 centrali atomiche costruite negli ultimi 30 anni. In base al nuovo piano nucleare dal 2005 al 2020 ne verranno costruite altre 30 quadruplicando la produzione di energia dal nucleare (fino al 6%).

Il programma relativo alle centrali idroelettriche ha il suo paradigma nella enorme Diga delle tre gole.

E' inoltre in costruzione un nuovo oleodotto che collegherà i campi petroliferi del Kazakhstan sul mar Caspio allo Xinjiang.

La Thailandia ha invece costruito un porto petrolifero a Sriracha (a sud-est di Bangkok) per assicurarsi il controllo del commercio e del trasporto via mare verso la Cina. Grazie a un nuovo oleodotto di 240 chilometri che collega Oceano Indiano e Oceano Pacifico saranno risparmiate alle ptroliere in media rotte per mille chilometri.

SUSSIDI

Fra le facilitazioni degli operatori cinesi figurano ancora alti sussidi statali all'esportazione ed elevate tariffe doganali per il controllo dell'importazione.

Ma dal 2004 si avrà il loro primo netto ridimensionamento, in attuazione del progressivo allineamento ai criteri stabiliti dalla Wto.

Per molti settori l'Iva dovrebbe per esempio essere uniformata al 17% (oggi è di due o tre volte inferiore, secondo i vari comparti).

AUTO

Già in progresso del 20% nel 2001 e del 56% nel 2002, quando è stata finalmente superata la soglia di 1 milioni di veicoli venduti, il settore ha toccato un incremento pari all'85%.

Leader di mercato è il gruppo Volkswagen con una quota pari a quasi il 30%.

Nel 2003 sono stati raggiunti i 2 milioni di auto nuove vendute su una produzione nell'anno di 2.328.800 unità (Fiat ne ha prodotte 37.535 contro 707 mila di Vw, 210 mila di Gm, 139 mila di Suzuki, 111 mila di Honda, 107 mila di Hyundai, 105 mila di Peugeot e 49 mila di Toyota, ma più delle 19 mila di Chrysler e 18 mila di Ford).

Per il 2004 il target è di 3 milioni di modelli venduti.

Per il 2007 la previsione di vendita annua dei grandi costruttori è di 17 milioni.

Attualmente il parco-macchine è di 8 per ogni 1.000 abitanti (contro 940 negli Stati Uniti e, per esempio, 584 dell'Europa dell'Est).

Dall'1 gennaio 2005 opererà a Shanghai il nuovo quartiere generale per tutta l'Asia del gruppo Gm (General Motors), in precedenza dislocato a Singapore.

Ford, Gm, Toyota e Volkswagen hanno annunciato complessivamente investimenti per 10 miliardi di dollari nei prossimi quattro anni.

Ora il parco veicoli per trasporto persone a uso privato è di 60 milioni di unità; quelle commerciali di 100 milioni (ma i dati sono incerti; potrebbero essere anche 120).

General Motors sostiene che i margini di profitto per ogni auto venduta in Cina è di 1.132 dollari contro i soli 145 negli Stati Uniti.

TURISMO

Nel 2003 per la prima volta i viaggiatori cinesi diretti all'estero hanno raggiunto la quota di 20 milioni.

Sono saliti da 3,5 e 3,6 nel 1993 e 1994 a 4,5 nel 1995 e 4,8 nel 1996, per superare la cifra di 5 milioni nel 1997 (esattamente 5,2 milioni), poi il balzo a 8 milioni nel 1998, a 9 nel 1999 e quindi a quasi 10,2 milioni nel 2000, 2,4 nel 2001, addirittura 15,8 milioni nel 2002.

I dati sono dell'Ente nazionale del turismo cinese e dell'Associazione cinese turismo e crociere (non sono indicate in dettaglio le destinazioni, anche se è noto che le mete preferite per ora sono Hong Kong e Macao – che straniere non sono più – poi Singapore, Taiwan, Malaysia, Thailandia, Vietnam e Indonesia).

Il fatto è che il permesso di viaggiare all'estero era prima concesso ai residenti delle municipalità, mentre nel 2003 è stato allargato a circa 100 città. Inoltre è stato innalzato da 2.000 a 6.000 dollari il tetto massimo pro-capite di denaro che ogni viaggiatore può portare all'estero.

Le previsioni per il 2010 sono di 100 milioni di turisti cinesi all'estero (in larga misura in Europa, anche se l'Australia ha calcolato che nel 2013 i cinesi supereranno con una quota dell'11,1% al primo posto nella classifica dei propri turisti i giapponesi, che dal 13,2% del 2003 scenderanno a dieci anni di distanza al 10,6%).

Già cinque compagnie aeree private – operanti per lo più su rotte regionali - stanno pianificando il loro sviluppo in Cina: Air Asia (malese), One-Two-Go e Nok Air (tailandesi), Valuair e Tiger Airways (di Singapore).

PROSSIME GRANDI MANIFESTAZIONI INTERNAZIONALI

2007	Universiadi a Pechino
2008	Olimpiadi a Pechino
2010	Expo mondiale di Shanghai

DEMOGRAFIA

Su 1 miliardo e 300 milioni di persone, oltre il 50 per cento ha un'età compresa fra 0 e 30 anni.

CLASSI DI ETÀ'

A dispetto di un generale e diffuso convincimento, quello cinese è un popolo estremamente giovane.

Circa il 23-24% conta un'età compresa fra 0 e 14 anni;

circa il 26-27% da 15 a 30 anni.

Rispetto a quasi tutti gli altri principali stati orientali o – in generale – in via di sviluppo, dove prevalgono i bambini, la piramide risulta perciò rovesciata.

Ed è anche assai diversa da quella che caratterizza le nazioni a benessere diffuso, dove predominano adulti e anziani come accade nel vecchio continente, a partire dall'Italia, e soprattutto in Giappone.

Questo è dovuto soprattutto alla politica di controllo delle nascite avviata otto anni fa, meglio nota anche come “strategia del figlio unico”.

POPOLAZIONE URBANA

Nel 2002 quella urbana (anche se mancano dati ufficiali certi) ha superato per la prima volta quella extra-urbana.

Le città con oltre 1 milione di abitanti sono 167.

Di questi centri metropolitani ben 25 contano più di 10 milioni di abitanti.

In Europa (se si esclude Mosca) vi sono soltanto due comprensori così densamente popolati: Londra e Parigi.

Sono concentrate sulla fascia costiera, dove si trovano anche le province speciali più sviluppate e in larga parte le 53 zone denominate “high technology development”, la cui creazione fu pianificata nel 1985.

Nei soli ultimi cinque anni l’affluenza dalle campagne ai centri urbani sembra aver coinvolto 90 milioni di persone.

DINAMICHE INTERNE

Le regioni che procedono più velocemente (aree speciali e zone costiere) registrano crescite annue vicine o superiori al 15%, come a Shanghai o a Guandong (meglio conosciuta col nome originario di Canton).

Pil-pro capite interno per regioni (prime e ultime) nel 2001

Shangai	3.295 dollari
Pechino	2.167
Tanjin	1.929
Guandong	1.351
Totale Cina	853
Tibet	542
Gansu	464
Guizhou	341

(Ufficio statistico cinese – ultimi dati disponibili)

Il governo cinese, per ridurre gli squilibri regionali, sta gradatamente elevando gli investimenti nelle zone interne. Dal 1998 al 2003 ha destinato per esempio alla Ningxia - il

Mezzogiorno della Cina – risorse per 14.000 miliardi di dollari. Nei prossimi cinque anni gli stanziamenti ammonteranno invece a 26 mila miliardi.

POLITICA ECONOMICA

L'economia cinese non è esclusivamente orientata all'export; mantiene invece un forte equilibrio degli interscambi, a riprova di una domanda interna sostenuta e a costanza d'incremento come quella esterna.

Nel frattempo la quota dei risparmi privati non accenna a diminuire (i cinesi sono i secondi risparmiatori dopo i giapponesi di tutta l'Asia) nemmeno con l'ascesa dei redditi.

Le riserve valutarie continuano ad accumularsi e sono le più ricche del pianeta.

E la capacità di controllo dei cicli si unisce alla ferma volontà di non intervenire sul corso della propria moneta, anche per supportare gli andamenti occupazionali e i tassi d'impiego.

Deficit di bilancio in percentuale del pil

2000 - 3,6

2001 - 3,2

2002 - 3,3

2003 - 3,1

Nelle zone urbane e industrializzate il tasso di disoccupazione è calcolato al 4% ed è tutto fatto di ex dipendenti della burocrazia di stato (si calcola che con le riforme e le

privatizzazioni gli addetti siano stati ridotti di almeno il 20%) e di ex operai delle industrie di stato.

PIETRE MILIARI DELLA POLITICA DELLE RIFORME

- 1978** Lancio del programma delle quattro modernizzazioni
- 1979** Istituzione delle zone economiche speciali
Approvazione della legge sulle joint-venture
- 1981** Lancio del programma di riforme delle zone rurali
- 1984** Lancio del programma di riforme delle zone urbane
Creazione delle zone high technology development aperte agli investimenti esteri
- 1988** Approvazione della legge sulla bancarotta
- 1990** Apertura della borsa valori a Shanghai e nello Shenzhen
- 1992** Apertura del settore dei servizi agli investimenti esteri
- 1993** Proclamazione del “socialismo di libero mercato”
- 2000** Ratifica del trattato di Doha per l’ingresso nella Wto
- 2002** Dall’1 gennaio la Cina aderisce alla World trade organization
- 2003** Apertura dei mercati finanziari (borse, credito, assicurazioni) agli operatori stranieri
- 2004** Emendamento costituzionale per il riconoscimento della proprietà privata
- 2005** Nuova legge sulla bancarotta, sui fallimenti e sulla liquidazione delle imprese statali

RELAZIONI INTERNAZIONALI

Un anno fa a Phonm Penh, in Cambogia, i 10 paesi dell'Asean (l'Associazione delle nazioni del sud-est asiatico) e gli altri due partner associati, Corea e Giappone, hanno siglato i patti per la creazione di un'area di libero scambio nella regione e lo hanno voluto fare insieme con la Cina (che non fa parte dell'Asean). L'impegno per creare la nuova zona commerciale integrata è a medio-lungo termine: fra il 2009 e il 2011.

Per la prima volta in tutta la sua storia perfino la Nato - attraverso il segretario generale George Robertson, in un incontro a Bruxelles dell'ottobre 2002 con l'ambasciatore in Belgio, Guan Chengyuan - ha avvertito l'esigenza di avviare regolari contatti sui principi strategici e sulle attività dell'Alleanza atlantica in Asia Centrale.

L'ingresso operativo nella Wto - ratificato durante l'assise di Doha nel dicembre 2000 - risale all'inizio del 2002.

Accordi di partenariato speciale sono stati sottoscritti anche in sede Asem (Asia-Europe meeting; confronti bilaterali fra Ue e paesi asiatici dell'Asean più la Cina) fin dal 1996 e vengono aggiornati ogni due anni.

STRUTTURA AMMINISTRATIVA

Lo stato “unitario plurinazionale” (come lo definisce la costituzione) è diviso in municipalità, regioni autonome e province e contempla il decentramento delle funzioni (ma non secondo il modello federativo).

Le municipalità sono 4

Pechino – Shanghai – Tianjin – Chongqing

Le regioni autonome sono 5

Xizang (Tibet) – Nei Menggu (Mongolia interna) – Xinjiang Uygur – Guangxi Zhuangzu – Ningxia Huizu

Le province (sheng), ciascuna delle quali grandi quanto una nazione europea, sono 22

5 province costiere: Shandong – Hebei – Zhejiang – Jiangsu – Liaoning

5 province del nord: Shaanxi – Jilin – Shanxi – Henan – Heilongjiang

7 province del sud: Sichuan – Hubei – Hunan – Anhui – Fujian – Guangdong – Hainan

2 province a nord-ovest: Gansu – Qinghai

3 province a sud-ovest: Guizhou – Yunnan – Jiangxi.

La mappa cinese aggiunge – in verità – come provincia anche Taiwan.